

## ***La zona roja:* potere ed utilizzo del territorio urbano a Città del Guatemala**

**Paolo Grassi**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

---

### ABSTRACT

---

This paper is the result of an in progress ethnographic research in a slum of Guatemala City, a “red zone”, as local media label the marginal areas of the city. The paper will offer a complex interpretation of that place, understood as a relational outcome not only relating to the actors that live in, but to a general mental and social structure interconnected to the whole metropolitan area. The analysis of the rhetoric used to produce this social enclave will necessary focus on a specific phenomenon: the transnational juvenile banditry.

**Keywords:** Guatemala; violence; social enclave; *maras*; *pandilla*

Questo saggio, frutto di una ricerca etnografica tutt’ora in corso in un *barrio* di Città del Guatemala, una “zona rossa” - così come vengono etichettati i quartieri marginali della città dalla stampa locale - propone un’interpretazione complessa di quel luogo, inteso come prodotto relazionale non solo degli attori che lo abitano, ma di una struttura mentale e sociale più generale, relativa a tutta l’area metropolitana. L’analisi delle retoriche utilizzate nella produzione di questa *enclave* sociale si focalizzerà necessariamente su un fenomeno peculiare: il banditismo giovanile transnazionale.

**Palabras claves:** Guatemala; violencia; enclave sociale; *maras*; *pandilla*

---

## Il limbo territoriale

Città del Guatemala – vasto altipiano attraversato da calanchi – è, nonostante il numero non elevatissimo dei suoi abitanti (circa due milioni e mezzo di persone), il più grande agglomerato urbano dell'America Centrale (Istituto Nacional de Estadísticas de Guatemala, 2002). Stilizzabile attraverso svariate definizioni antropologiche e urbanistiche – città eterogenetica (Redfield - Singer 1954<sup>1</sup>), caotica (Santos, 1996<sup>2</sup>), primaziale (Sassen, 2000<sup>3</sup>) – questa capitale presenta soprattutto le caratteristiche principali rintracciabili in molte altre grandi metropoli del Sud del Mondo: un nucleo originario, lo sviluppo di una città verticale, la creazione di quartieri residenziali, l'edilizia popolare, la città informale (Balbo, 1999).

Dal 1776, anno della sua fondazione, Città del Guatemala si costituì come principale centro urbano del paese, nel quale si concentrarono il potere politico, economico ed amministrativo. Già nel 1782 vi risiedevano 13.000 persone (Caplow, 1966). Tuttavia la città inizialmente, nonostante la sua importanza, ebbe un lento sviluppo, almeno fino alla trasformazione del sistema economico-produttivo guatemalteco, avvenuta con l'aumento della coltivazione del caffè nella seconda metà dell' '800. Città del Guatemala acquisì allora un'importanza crescente, ampliando le proprie funzioni e rinforzando il proprio ruolo di controllo delle attività finanziarie ed amministrative.

In questo contesto aumentò la popolazione della capitale, sia per una crescita interna, sia grazie a successive migrazioni di persone provenienti dalle zone rurali, soggette ad un sistema latifondista che precludeva loro l'accesso alle terre<sup>4</sup>. Dal 1950, in 23 anni, la popolazione del Municipio di Città del Guatemala passò da 284.922 a 700.504 persone (AVANCSO, 2003). Dopo il 1960 l'evolversi del conflitto armato interno si convertì in ulteriore causa di migrazione. Un documento della "Comisión para el Aclarecimiento Histórico" (CEH) stima che tra le 20 e le 45 mila persone arrivarono in capitale solo tra il 1981 e il 1983, periodo corrispondente alla più dura repressione militare (CEH 1999)<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Citato in Hannerz, 1992, p. 189: "che crea dei modi di pensare originali che s'impongono a dispetto delle vecchie culture e civiltà e al di là di queste". Il concetto si oppone a quello di città ortogenetica, "che ripropone in nuove dimensioni riflessive e sistematiche una vecchia cultura".

<sup>2</sup> Processi caratteristici della città caotica sono: l'estensione spaziale che sorpassa i confini territoriali, la crescita del costruito in relazione allo sviluppo delle strutture viarie, la scarsità delle infrastrutture e l'aumento dei fenomeni di speculazione fondiaria e immobiliare, lo sviluppo della dinamica di periferizzazione della popolazione a basso reddito.

<sup>3</sup> Sassen, 2000, p. 58: "Le città di tipo primaziale accentrano quote esorbitanti di popolazione, occupanti e Pil... La primazia non è semplicemente una questione di dimensioni assolute, né può ravvisarsene un segno nella grandezza... La primazia è una condizione relativa che vale all'interno di un sistema urbano nazionale".

<sup>4</sup> Nel 1951, per esempio, il 2,1% dei proprietari terrieri possedeva il 72,2% di tutta la superficie coltivabile (Roberts 1973).

<sup>5</sup> Nel 1944 Juan José Arévalo venne eletto presidente. Iniziò un periodo di riordini economici e sociali, culminante, sotto il governo del suo successore Jacobo Arbenz Gúzman, con l'implementazione di una riforma agraria. La riforma intaccò gli interessi degli Stati Uniti nell'area (espropriando grandi quantità di terra all'impresa United Fruit Company) e venne dichiarata dal governo nordamericano "una minaccia". Gúzman fu accusato di simpatie comuniste ed esautorato con un colpo di stato appoggiato dalla CIA (1954). Iniziarono a succedersi una serie di governi militari contrastati da gruppi di guerriglieri, riunitisi, solo dal

Dagli anni '60, le conseguenze negative della crescita accelerata della città si resero più visibili. Iniziarono a sorgere *asentamientos* marginali, collocati in aree ad alto rischio. La crescita disordinata della metropoli era legata infatti anche alle sue caratteristiche naturali e, in particolare, alla presenza di barranchi che ne bloccarono l'espansione orizzontale lungo alcune direttrici.

Parallelamente, poli di crescita corrispondenti a centri urbani un tempo indipendenti furono inglobati attraverso un processo di conurbazione. Città del Guatemala è oggi città di città, insieme di differenti municipi i cui limiti territoriali sono andati sfumando gli uni sugli altri.

Ecco perché si preferisce parlare di Area Metropolitana di Città del Guatemala, un'area tuttavia solo teorizzata, la cui gestione non è mai stata concretizzata in effettivi piani amministrativi d'insieme (Morán Mérida, 1998<sup>6</sup>). La ricercatrice Amanda Morán Mérida definisce a questo proposito la capitale guatemalteca con un'espressione particolarmente efficace, ossia "limbo territoriale" (Valladores-Vielman, Morán Mérida, 2006).

Gli effetti di tale espansione disordinata hanno acuitizzato alcuni problemi economici e sociali quali: crisi nella prestazione di alcuni servizi (specialmente per quanto riguarda i trasporti pubblici, la rete viaria, la erogazione dell'acqua e la gestione delle fognature); deficit abitativo; deterioramento ambientale; crisi nel mercato dell'impiego e sviluppo di un'economia informale e sottoproletaria declinata in forme di artigianato illegale, lavoro alla giornata e a domicilio, *sweat-shop*, traffici illegali; aumento della violenza urbana e della chiusura sociale (URL, 2006).

### Seguire la regola del *barrio*

Diego – così chiamerò questo ragazzo - lo conobbi uno dei primi giorni in cui visitai il *barrio*. Ero seduto ad un tavolo del centro di formazione in cui stavo lavorando, cercando di ordinare mentalmente le ultime informazioni ricevute da uno dei mediatori del progetto. Lo vidi da lontano avvicinarsi risoluto, il braccio destro nella tasca dei pantaloni. Magro, *canche*<sup>7</sup>, senza un filo di barba, con quella finta sicurezza che solo alcuni adolescenti riescono ad esternare.

Lo stesso pomeriggio Diego mi mostrò con orgoglio le sue cicatrici. Cicatrici di proiettili, cicatrici di guerra, quella guerra che sta colpendo da cinquant'anni il suo paese, sotto forma prima di un conflitto armato durato trentasei anni, poi di una violenza sociale diffusa, i cui attuali livelli, nonostante

---

1982, nella URNG (*Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca*). Il conflitto armato interno in Guatemala durò 36 anni, dal 1960 al 1996.

<sup>6</sup> La Municipalità di Città del Guatemala formulò nel 1996 il Piano di Sviluppo Metropolitan "Metropolis 2010", con l'obiettivo di proporre politica e strategie per la gestione della città nei successivi 15 anni... L'Area metropolitana individuata in questo piano comprende i municipi di Guatemala, Chinautla, Mixco, Villa Nueva, Santa Catarina Pinula, San José Pinula, Petapa, Villa Canales, Amatitlán, Fraijanes e San Lucas Sacatepéquez, quest'ultimo localizzato nel dipartimento di Sacatepéquez. Ancora nel 2005 tuttavia, con la creazione da parte della Municipalità del POT (Plan de Ordenamiento Territorial) viene limitata la regolamentazione dell'area urbana al solo municipio, senza riconoscere nessun tipo di gestione allargata.

<sup>7</sup> "Canche" è un aggettivo usato frequentemente in Guatemala per descrivere una persona di pelle e capelli chiari.

i proclami politici provenienti da ogni schieramento, non sembrano affatto diminuire (PNUD, 2007<sup>8</sup>).

Un proiettile nello sterno, uno nella gamba, uno nell'arto superiore destro e uno nel fianco. Diego, nonostante un braccio semiparalizzato – lo stesso braccio che tiene costantemente nascosto in una tasca dei pantaloni – è ancora qui a raccontare, con straordinaria lucidità e chiarezza, la sua ultima battaglia:

Scappai correndo. Da sotto uscì una macchina. Per disgrazia - non so che mira hanno avuto - ma mi colpirono il braccio. Io pensavo che il proiettile non mi avesse nemmeno sfiorato. La pistola mi era già caduta dalla mano, come se questa non avesse vita. Lasciai l'arma e continuai a correre. Mi ricordo solo che afferrai il braccio e incominciai a correre. Ossia, io sentivo le mia dita all'altezza del polso... Erano i tendini, non erano le mia dita, però io sentivo che quelli erano le mia dita. Continuai a correre. Non piansi, né provai paura. L'unica cosa che mi dissi fu: «A quante persone hanno sparato nel braccio e ce l'hanno ancora? Se queste persone hanno il loro braccio, anche io posso farcela, però devo uscire intero da qui».

Per mia fortuna, attraversando la strada, trovai un furgone e sotto, dove mettono la ruota di scorta, c'era una grata dove mi nascosi, sollevando i piedi.

Passarono una volta e un'altra ancora, poi suonò il mio cellulare. Mi dissero:

«Cos'è successo?»

«Una ragazza ha fatto la spia»...<sup>9</sup>

Questo episodio traumatico segnò la fine della breve carriera delinquenziale di Diego, una carriera iniziata pochi anni prima quasi per caso, assoldato da alcuni criminali di professione in cerca di carne giovane da addestrare al massacro. Diego oggi ha deciso di cambiare vita, o, forse, è stato più prosaicamente costretto a farlo.

Diego ed io abbiamo stretto una relazione ambivalente, fatta di interesse reciproco, sporcato dalla sua diffidenza e dalla mia costante e a volte inopportuna sete di informazioni. Un episodio avvenuto pochi mesi fa segnò tuttavia il termine della sua circosepzione.

Semplicemente gli prestai il mio registratore. Lo feci una domenica mattina, dopo un'intervista compiuta, in sua presenza, con una donna della comunità<sup>10</sup>. Diego me lo riportò il giorno successivo, intatto, ma senza il colloquio che vi avevo inciso.

---

<sup>8</sup> "La firma degli Accordi di Pace del 1996 creò una speranza in Guatemala per l'avanzamento verso una società più giusta, nella quale le persone potessero sviluppare la propria vita con tranquillità. Ciò nonostante, lo stabilirsi formale della pace non ha permesso al Guatemala di raggiungere livelli significativamente maggiori di sviluppo umano e la situazione di insicurezza nella quale vive la popolazione si è aggravata, dopo un miglioramento iniziale. Il paese sta attraversando oggi uno dei momenti più violenti della propria storia. Negli ultimi sette anni la violenza omicida è aumentata più del 120%, passando da 2.655 omicidi nel 1999 a 5885 nel 2006. Questa crescita equivale ad un aumento maggiore del 12% annuale dal 1999, superando ampiamente il tasso di crescita della popolazione, inferiore al 2,6% annuale. Nel 2006 il paese raggiunse una tasso d'omicidi pari a 47 persone cada 100.000 abitanti e Città del Guatemala arrivò a 108. Queste cifre fanno del Guatemala uno dei paesi ufficialmente in pace più violenti al mondo, dove i diritti umani della popolazione continuano a non essere pienamente rispettati". PNUD 2007, p. 9 – in lingua spagnola nell'originale.

<sup>9</sup> Intervista del 19 febbraio 2011.

<sup>10</sup> In questo articolo utilizzerò il termine comunità alternativamente a quello di *barrio*, settore o colonia, in quanto utilizzato spesso dai miei interlocutori, conscio tuttavia della sua problematicità. Si veda Bauman 2003: l'autore spiega come il significato di comunità evochi

Non me la prendo, ma strattono Diego, lo obbligo a darmi una mano per ricordare i dati dell'intervista a cui ha assistito. Diego inizialmente sta al gioco, poi, passati alcuni minuti, dopo esserci seduti entrambi ad un tavolo, forse resosi conto ad un tratto del mio tono canzonatorio, del mio essermi preso gioco di lui, cambia espressione. Inizia ad insultarmi lentamente, ripetutamente, a bassa voce, cercando la mia reazione, che non tarda ad arrivare. Mi alzo dalla sedia, visibilmente adirato. Gli chiedo se vuole parlare dell'accaduto con più calma, ma rifiuta il mio invito, chiedendomi di non toccarlo. La mia rabbia trabocca. Esco dal centro per evitare lo scontro. Diego mi raggiunge. Intervengono gli altri due mediatori del progetto, che riescono a calmare la situazione. Diego ed io concludiamo il nostro litigio con un abbraccio. Parliamo ancora<sup>11</sup>.

La sua messa alla prova ha funzionato. Diego, con acuta intelligenza, mi ha studiato, mi ha sperimentato, ha spinto per vedere quanto potersi fidare, ha negoziato i nostri rispettivi ruoli. Lo ha fatto con me, così come lo aveva già fatto con altre persone dell'organizzazione che erano passate per la sua comunità, lo ha fatto secondo il proprio sistema di riferimento, il sistema di riferimento del *barrio* in cui è nato e cresciuto. Un episodio di per sé poco importante è servito a consolidare la nostra relazione, che grazie a quello stesso episodio si è esplicitata nella sua sfaccettatura: relazione per certi aspetti amicale, per altri educativa, per altri ancora indicante un'interazione tra un antropologo e il suo interlocutore.

La rabbia mi ha spogliato della mia posizione di controllo che credevo fino al quel punto di poter liberamente gestire, mi ha privato dell'asimmetria che avevo frapposto tra me e Diego, esplicitata dal mio tono canzonatorio, dai miei strattoni, dai miei rimproveri. La mia perdita di controllo ha rappresentato per Diego l'esternazione del mio limite e quindi l'esplicitazione di una spontaneità che egli non avrebbe potuto altrimenti testare (Kovats-Bernat, 2002<sup>12</sup>). D'altro canto Diego mi ha mostrato, attraverso quell'episodio, fin dove poter arrivare e dove invece dovermi fermare, mi ha quindi insegnato "a seguire la regola" del suo *barrio*, o, perlomeno, una delle sue regole, una tra le modalità relazionali adeguate da adottare con lui, come con altri attori di quel contesto sociale (Wittgenstein, 1974).

---

sensazioni piacevoli, incarni un mondo ideale, un paradiso perduto e, per questo, rappresenti un concetto di difficile utilizzazione.

<sup>11</sup> Appunti di campo, 07/03/2011.

<sup>12</sup> Interessanti da questo punto di vista le riflessioni di Kovats-Bernat a proposito della crisi della posizione di controllo dell'antropologo all'interno di campi etnografici pericolosi. Kovats-Bernat 2002, p. 210: "Traditionally, the methodologies of cultural anthropology that we have been expected to use in dangerous fields are based on rigid, positivist frameworks and fixed assumptions about the social relations that govern the formalized means of acquiring data... The problem with such an approach is that it assumes ideal field circumstances for interacting with informants (i.e., stability, trust, quietude, security, freedom from fear) and presupposes the ethnographer's position of control. But what one discovers when working in dangerous fields is that these conditions rarely exist, forcing anthropologists to innovate new tactics and techniques for getting needed data while at the same time minimizing attendant risks to life and limb".

## La zona roja

Diego vive in un piccolo settore urbano, un quadrato di terra scoscesa con poche centinaia di case facente parte, con altri settori, di una delle colonie<sup>13</sup> considerate dalle statistiche ufficiali tra le più pericolose di Città del Guatemala (GAM, 2011<sup>14</sup>): tre le vie principali che scendono lungo un barranco e decine i *callejón* interni che le collegano.

Le pareti delle case parlano di un conflitto in corso, lo fanno attraverso i graffiti delle bande rivali che si stanno contendendo quel territorio, lo fanno attraverso i fori di proiettili che ne tappezzano i *bloque* di cemento. Due almeno i punti vendita di alcool e droga stabilitesi, case private che sembrano nient'altro che normali negozi: solvente, alcool per cosmesi, marijuana, crack, i prodotti più commercializzati.

*Zona roja*, questa è l'etichetta imposta dai media e dagli organi statali a vaste porzioni di territorio urbano, considerate, come il *barrio* di Diego, marginali, ad alto rischio, inaccessibili. Sono zone solitamente di più recente formazione, frutto di migrazioni successive legate al processo d'urbanizzazione (Valladores-Vielman, Morán Mérida, 2006). Sono zone oggi ignorate dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine, zone il cui accesso a determinati servizi risulta ancora limitato.

L'abbandono istituzionale favorisce l'innalzamento dei livelli di violenza sociale. La violenza sociale favorisce lo sviluppo di una retorica stigmatizzante, utilizzata a sua volta per giustificare l'abbandono istituzionale stesso. Gli effetti di questo circolo vizioso colpiscono la quotidianità di migliaia di persone. Nella *zona roja* non si entra. Non entrano i taxi, non entrano molte delle aziende che offrono prestazioni a domicilio, non entrano, a volte, i postini: "Diciamo loro di non mettere mai a rischio la propria vita, che non vale ciò che la loro borsa o zaino per le lettere contiene e che non portino con loro niente di valore..." Afferma Jorge Lobo, dell'impresa delle Poste, in un'intervista rilasciata nel mese di marzo 2011 a Prensa Libre, il maggior quotidiano nazionale (*Prensa Libre*, 06/03/2011).

Vivere in una *zona roja* significa spesso faticare maggiormente per ricevere prestiti finanziari, o esseri scartati in automatico ad un colloquio di lavoro. Un amico, che preferisce restare anonimo, nato e cresciuto in un *barrio* periferico della capitale, ha provato in un suo articolo a descrivere le proprie sensazioni:

Dietro la tipica scrivania di un ufficio di risorse umane, trovi l'inquisitore del lavoro, con il tuo *curriculum* in mano. Legge i tuoi dati, alza lentamente lo sguardo e ti osserva per alcuni secondi, poi butta un occhio veloce al resto dei tuoi documenti e li colloca sul tavolo. Nella tua testa pensi «Ha già visto che sono di un *barrio*». Rapidamente t'immagini questa temibile e frustrante risposta e sussurri: «No, un'altra volta no!»... Quando esci dal *barrio* e ti trovi di fronte

---

<sup>13</sup> Il Municipio di città del Guatemala (942.368 abitanti) è suddiviso in 25 zone (la 20, 22, e 23 si trovano in municipi confinanti). Ogni zona è suddivisa in colonie, composte a loro volta da un numero variabile di settori.

<sup>14</sup> Nel 2010 il numero di vittime per morti violente nella zona urbana all'interno della quale si trova la colonia presa in esame è di 58 persone. Il dato posiziona questa zona al 6° posto della classifica delle zone più violente della città per valori assoluti

alla società, senti il peso travolgente della discriminazione e della stigmatizzazione... (Anonimo, idebate.org 29/09/2010)

Da questo punto di vista, riprendendo alcune interessanti teorizzazioni di Loic Wacquant, si può notare come il *barrio* di Diego testimoni, allo stesso modo delle periferie europee o dei ghetti statunitensi, alcuni dei rapporti sociali di un contesto nel quale lo Stato ha abbandonato la sua funzione primaria, ossia sostenere l'infrastruttura organizzativa indispensabile per il proprio funzionamento in quanto sistema complesso (Wacquant, 1993). Le zone rosse altro non sono che aree di relegazione situate al grado più basso della gerarchia urbana, aree di un'esclusione fondata innanzitutto su base etnica e di classe<sup>15</sup>.

Tali affermazioni possono essere articolate con più chiarezza se confrontate, per contrasto, con recenti politiche municipali volte a recuperare alcune aree specifiche della capitale.

Il centro storico di Città del Guatemala ha recentemente cambiato volto. Lo ha fatto dal mese di dicembre 2010, dopo sei mesi di lavori. La *Calle Real*, o la *Sexta Avenida*, una lunga arteria urbana che taglia da nord a sud la zona centrale, è stata resa pedonale. Negozi, ristoranti, fastfood, panchine, alberi, cestini della spazzatura, rendono la *Sexta* un luogo squisitamente familiare e, in un certo senso, globale. Nei fine settimana la folla vi si ammassa per passeggiare. Una squadra di spazzini ne garantisce la perfetta pulizia, agenti della Polizia Municipale ne sorvegliano gli incroci.

Fino a qualche mese fa il paesaggio urbano offerto dalla *Sexta* era assai differente. La Municipalità stima la presenza di più di 650 bancarelle di venditori informali, trasferiti coattamente in una struttura commerciale in Plaza el Amate, ubicata nei pressi del limite meridionale della via.

Il progetto si inserisce in una più ampia strategia politica che coinvolge diverse linee d'azione finalizzate alla ristrutturazione e alla rivalutazione del patrimonio urbano: realizzazione di spazi pedonali, sistemazione dei cavi delle imprese di telecomunicazione, standardizzazione della nomenclatura viaria, creazione di un sistema di trasporto pubblico a corsia preferenziale chiamato *Transmetro* ([www.muniguate.com](http://www.muniguate.com)). Sono tutte linee d'azione che interessano tuttavia, in modo esclusivo, solo alcune zone centrali della metropoli.

Paradossalmente, queste politiche hanno colpito negativamente gli strati più poveri della società capitolina. Lo hanno fatto favorendo la creazione di un sistema urbano dicotomico, dove aree valorizzate, protette, sicure e messe in comunicazione tra loro, si oppongono ad altre aree, volutamente e consapevolmente ignorate. Lo hanno fatto contribuendo a garantire processi di segregazione, che, attraverso azioni circoscritte, settoriali, delimitate, hanno reso l'esclusione sociale ancor più tangibile, palpabile anche a livello spaziale.

Eppure la vita nel *barrio* di Diego continua a fluire. Alcune signore fanno *tortilla*, il mercato vicino è sempre affollato, i bambini giocano in strada durante il giorno, tre chiese – una cattolica e due evangeliche – continuano ad aprire le loro porte. Le *camionetas*<sup>16</sup> sono sempre stipate di passeggeri (anche se in quella

<sup>15</sup> In Guatemala la popolazione indigena, rappresentante circa il 40% della popolazione totale (K'iche 9.1%, Kaqchikel 8.4%, Mam 7.9%, Q'eqchi 6.3%, other Mayan 8.6%, indigeni non-Maya 0.2%, altri 0.1%, fonte: CIA, *The worldfact book, Guatemala*), continua a soffrire una forte discriminazione e disuguaglianza sociale.

<sup>16</sup> Bus collettivi di proprietà privata, negli ultimi anni particolarmente soggetti ad assalti a mano armata ed estorsioni da parte di differenti gruppi criminali. Nel 2008, per esempio, 63 sono stati

zona è più facile incontrare guardie armate private prestare servizio al fianco degli autisti). Nient'altro che immagini, che testimoniano tuttavia come i residenti di quella comunità reagiscano, significando ed esperendo la propria quotidianità in quel contesto marginalizzato, elaborando circoscritte pratiche di resistenza, convivendo con gli aspetti anomici che ne condizionano l'esistenza, arrivando perfino, se necessario, a negarli:

La colonia è bella... per quale ragione? Perché ha tutto vicino. C'è un mercato, ci sono dei centri commerciali. Se lei pensa, ci sono collegamenti comodi per il centro, per zona ... e ..., zona ..., ..., ..., è collegata con zona .... La nostra colonia è privilegiata perché possiamo uscire in qualsiasi direzione, dove vogliamo e come vogliamo<sup>17</sup>.

Così mi spiegò, in uno dei nostri colloqui, un residente del settore.

Oggi, nonostante quell'area, considerata ufficialmente un *asentamiento urbano*, presenti un aspetto tutto sommato decoroso – le strade sono state cementate, le case di lamiera o di legno sono ormai molto poche, i servizi basici sono pressoché totalmente garantiti – il suo recente passato sopravvive nella memoria di numerosi dei suoi abitanti. Dal 1950, anno della prima occupazione di quel suolo statale, ai giorni nostri, la comunità ha costantemente lottato per migliorare le condizioni della propria colonia. I residenti organizzarono marce di fronte al Palazzo Nazionale e convocarono la stampa, fino ad ottenere l'attenzione del Presidente di turno, il Generale Ydígoras Fuentes<sup>18</sup>, che visitò personalmente la comunità (Muñoz, 1998):

“Quando entrammo, ci chiese perché stavamo invadendo i terreni”, racconta con enfasi, molti anni dopo, uno dei fondatori ad un giornale locale.

Io gli risposi: lei, generale, sa che noi siamo guatemaltechi e come guatemaltechi abbiamo il diritto di vivere in Guatemala. Tuttavia, sfortunatamente, siamo poveri... Mio padre fu militare, colonnello, militare onesto. E siccome era onesto non ci lasciò dove vivere

Il fatto di imbattersi con il figlio di un colonnello che viveva in miseria probabilmente commosse il Presidente... Quel *barrio* era uno specchio, una specie di sfera di cristallo che avvertiva quale sarebbe potuto essere il futuro di qualsiasi persona. A quel punto don ... disse il nome del padre:

Io sono figlio di E., colonnello dello Stato Maggiore.

Ydígoras raggelò e, tra i denti, confessò “Egli era un mio compagno”.

In quell'istante prese il telefono e diede l'ordine: “Lasciate stare gli invasori”.

In quella colonia crebbero i sette figli di don..., i suoi ventisei nipoti e i suoi otto bisnipoti (*El Periódico de Guatemala*)

Riuscendo di volta in volta ad approfittare degli spazi politici a loro concessi, i residenti della comunità ottennero, con il trascorrere dei decenni,

---

gli autisti uccisi solo a Città del Guatemala, 255 in tutto il paese (U.S. Department of State, Bureau of Democracy 2008)

<sup>17</sup> Intervista del 15/02/2011.

<sup>18</sup> Ydígoras Fuentes governò il Guatemala dal 1958 al 1963. Fondò il suo governo sui principi dell'ordine e dell'anticomunismo (in particolare mise a disposizione alcune piste aeree per facilitare l'invasione statunitense della Baia dei Porci del 1961). Il suo governo fu deposto nel 1963 a causa di un colpo di stato diretto dal suo ministro della difesa, il colonnello Enrique Peralta Azurdia.

l'accesso ai servizi di base, come la costruzione delle fognature e l'allacciamento alla corrente elettrica.

Gli anni '90 segnarono in particolare anni di cambiamento decisivo. È infatti in quel periodo che venne implementato un progetto per la creazione di una rete domiciliare per la distribuzione dell'acqua. La municipalità offrì il suo sostegno, fornendo materiale e alimenti in cambio di manodopera volontaria<sup>19</sup>. Iniziarono i lavori di pavimentazione e la creazione di un piccolo parco attrezzato con giochi per bambini. Inoltre, nel mese di novembre del 1990, grazie all'approvazione del decreto 1072-90, il governo di Marco Vinicio Cerezo Arévalo (1986 - 1990) concesse la consegna dei titoli di proprietà, previo pagamento simbolico di una tassa del valore di 1 Quetzal (circa 9 centesimi di euro attuali).

Fu questo evento a sancire la formalizzazione e il riconoscimento definitivo della comunità, la sua entrata ufficiale nello spazio territoriale della capitale.

### **Zone rosse - carceri - *gated communities***

Tuttavia, tali processi d'esclusione seguono in realtà un *continuum* di azioni e di senso difficilmente districabile. Città del Guatemala non è marcata da linee di confine interne visibili ed invalicabili, ma, come ogni altra area urbana, è comunque organizzata attraverso eterogenee utilizzazioni dei suoi spazi. Città del Guatemala, da questo punto di vista, non è affatto raffigurabile come un arcipelago di isole comunicanti. L'utilizzazione dei suoi spazi dipende da dinamiche di potere che interessano non solo le reciproche relazioni degli stessi, ma anche processi di natura internazionale e transnazionale, creanti cioè relazioni economiche, politiche e culturali a differenti livelli della scala sociale, attraversanti i confini regionali e nazionali (Riccio, Brambilla, 2010). Basti pensare che il numero di guatemaltechi con familiari residenti all'estero ammontava, solo nel 2003, a circa 4.210.000 persone, ossia il 36% della popolazione totale guatemalteca (OIM, 2003).

Trovare una chiave d'accesso per l'interpretazione di tali dinamiche di potere si rivela quindi una sfida complessa. A tal fine, ho provato a concentrare l'attenzione su tre luoghi, tre referenti, corrispondenti a tre direzioni d'investigazione, che potrebbero contribuire, nel loro insieme, alla spiegazione dell'"asimmetria permeabilità dello spazio" (Petti 2007) vigente in questa metropoli. Il primo è la *zona roja*, il *barrio* di Diego descritto qui più dettagliatamente; il secondo, complementare al primo, il carcere, indispensabile valvola di sfogo delle politiche repressive contro l'insicurezza pubblica; il terzo, il quartiere residenziale, la *gated-community*, luogo precipuo dell'auto-segregazione contemporanea dei ceti medio-alti (Caldeira, 1999, 2000<sup>20</sup>).

Tuttavia, questi tre spazi sociali possono essere interpretati in maniera articolata solo se inseriti in una rete di significati comune che li sottenda. Tale rete di significati è facilmente rintracciabile in ciò che potrebbe essere definita

---

<sup>19</sup> Intervista del 6 marzo 2011.

<sup>20</sup> Dal mese di gennaio 2011 sto seguendo un programma di Reinserimento sociale del Ministero della Cultura e dello Sport gestito da ex carcerati ed ex membri di *pandilla* (bande giovanili) in una prigione vicina a Città del Guatemala. Dal mese di luglio 2011 ho iniziato a fare ricerca in quartiere residenziale della capitale. Per questioni di spazio non tratterò qui approfonditamente tali direzioni di ricerca.

“cultura della violenza” (Taussig, 1987), struttura mentale e sociale impregnante tutta l’area metropolitana, incorporata dai suoi attori, una dimensione del loro vivere quotidiano (Nordstrom, Robben, 1995) e favorente svariati processi, tra i quali: lo sviluppo di retoriche della paura e del terrore; l’enorme espansione del mercato dell’insicurezza legata all’aumento della domanda paranoica di armi, guardie private, circuiti di sorveglianza, mezzi blindati (Davis, 1998; Ojeda, 2005; USAID, 2006); il ruolo dei media locali nel favorire processi di stigmatizzazione.

Ma l’individuazione dei tre luoghi e della rete di significati che può sottenderli non basta. Troppi sarebbero gli attori sui quali poter concentrare l’attenzione. Da questa constatazione deriva l’ultima ipotesi che vorrei qui dimostrare: esistono a Città del Guatemala dei gruppi sociali paradigmatici di quella struttura spaziale, ossia le *gang* giovanili, le così chiamate *mara* o *pandilla*<sup>21</sup>.

Le *mara* e le *pandilla* sono raggruppamenti giovanili relativamente stabili, caratterizzati dall’uso di spazi pubblici urbani, che generano modelli identitari influenti sulla vita quotidiana dei suoi membri. Le *mara* dispiegano un contro-potere non istituzionalizzato sostenuto da una violenza disordinata. Parlare di *mara* significa parlare di un fenomeno tipicamente urbano (Demoscopica S. A., 2007). Le *mara* si sviluppano in contesti degradati, in settori urbani informali, nelle zone rosse, usate come roccaforti da cui dominare porzioni di territorio. La lotta tra schieramenti opposti fornisce auto ed etero rappresentazioni, su cui fondare la propria mitologia, la propria gestualità, i propri rituali.

Il banditismo, considerato spesso un accadimento marginale e oscuro, rappresenta in realtà, come scrisse Hobsbawm, “uno dei fenomeni sociali più universali registrati dalla storia” (Hobsbawm 1971). Le bande giovanili iniziarono tuttavia a ricevere attenzione da parte di scienziati sociali solo dall’inizio del XX secolo, in particolare negli Stati Uniti (Asbury 1927, Thrasher 1927). Tale tendenza sembrò intensificarsi negli anni ’40, quando l’opinione pubblica del paese nordamericano fu scandalizzata da una nuovo stile subculturale: lo *zoot suit*. Pantaloni larghi, giacche dalle spalle grandi, lunghe catene, cappelli a tesa larga divennero popolari tra molti giovani ispanici, veri e propri simboli etnici ed identitari. Lo *zoot suit* fu associato automaticamente dalle forze dell’ordine allo stereotipo del *gangster*, e quindi criminalizzato. Gli scontri tra polizia e gruppi di *zoot suiters* che ne conseguirono, contribuirono alla cristallizzazione di gruppi giovanili devianti e allo sviluppo del banditismo giovanile che caratterizza tutt’oggi molti quartieri ispanici della costa pacifica statunitense (Vigil 1990).

In Guatemala è il 1985 l’anno dell’emergenza *mara*: crisi economica, debito estero, guerra civile, crearono una congiuntura dalla quale derivarono bassi salari, disoccupazione, analfabetismo. In questo contesto la violenza assunse nuove forme. Bande di strada e di quartiere trovarono in tali fattori congiunti la linfa per la loro crescita. Dal 1996, anno degli accordi di pace, gli Stati Uniti iniziarono a rimpatriare giovani immigrati centroamericani incarcerati che avevano assolto il loro debito con la giustizia, tra cui anche ex *pandillero*. Il numero dei deportati crebbe. Circa 20 mila ragazzi centroamericani tornarono nei loro paesi d’origine tra il 2000 e il 2004 (USAID, 2007). Grazie anche a queste politiche di deportazione, le *mara* guatemalteche iniziarono ad

<sup>21</sup> Utilizzerò in questo articolo i due termini alternativamente.

intrattenere relazioni transnazionali che travalcarono i confini dei paesi centroamericani. Le *mara* guatemalteche si trasformarono, confluendo o lasciando il posto a due bande principali, nate originariamente proprio negli Stati Uniti, figlie della stessa marginalizzazione fisica e sociale a cui erano stati sottoposti gli *zoot suiters*, in parte eredi dello stesso capitale culturale: la Mara Salvatrucha e la Pandilla 18.

Le *pandilla* guatemalteche vivono oggi la condizione paradossale di un gruppo confinato territorialmente, dalla contemporanea struttura che travalica questi limiti, creando una rete di comunicazione a livello nazionale e transnazionale<sup>22</sup>. Tale condizione è frutto di un'opposizione alla segregazione imposta al proprio territorio marginalizzato, un'opposizione tuttavia disfunzionale, perché priva di coscienza sociale, perché rivolta contro le *pandilla* rivali, prodotto anch'esse delle stesse dialettiche di potere e della stessa trama sociale violenta (Whitehead 2004).

Alcune carceri guatemalteche, come il Centro de Detención Preventiva della zona 18 di Città del Guatemala, o il Centro de Detención Preventiva de Hombres y Mujeres El Boquerón, di Cuilapa, fungono oggi da quartieri generali. In esse leader attivi delle due bande principali (la Pandilla 18 nella prima e la Mara Salvatrucha nella seconda) gestiscono traffici illegali locali e regionali. Le *pandilla* costituiscono infine una delle fonti principali, non l'unica, della costruzione culturale della paura e dell'insicurezza, uno dei maggiori *suitable enemy*, un simbolo e un bersaglio di molte delle ansie sociali (Wacquant, 1999).

È tuttavia lo studio delle *pandilla* e della loro condizione paradossale che può mettere in luce, connettendo i tre *case study* citati, la struttura del sistema spaziale di Città del Guatemala. Le *pandilla* come un punto d'accesso, un *gatekeeper* per interpretare quel sistema e decostruirlo criticamente.

### **Arriba vs abajo: sottoporre a riflessività le categorie dell'antropologo**

Diego ha fatto parte di un gruppo di ragazzi che ora non esiste più. Un gruppo di amici nati e cresciuti nello stesso quartiere.

Ho incontrato solo una volta il loro leader, l'estate passata, durante la mia prima visita al *barrio*:

Un uomo morto ammazzato è appena stato trovato nella comunità.

E. – coordinatore del progetto dell'associazione con cui sto collaborando - rimette in tasca il telefono e me lo riferisce tranquillamente, come assuefatto da notizie similari. Saliamo in macchina e ci dirigiamo verso il *barrio*.

Una volta arrivati, parlo con alcuni ragazzi. L'omicidio è avvenuto poco prima e il corpo è rimasto nella posizione nella quale è stato trovato. Due colpi di pistola e il doppio delle ipotesi: sembra che l'uomo si fosse appena trasferito nella comunità; sembra che avesse una relazione con una ragazza litigiosa; sembra che si sia infilato in qualcosa che avrebbe dovuto invece evitare; sembra che sia un testimone di un massacro avvenuto poco tempo prima in un carcere della città.

Alcuni mediatori del progetto cercano di rimanere impassibili nei propri ruoli, mentre mi illustrano il centro nel quale lavorano, senza scomporsi, facendo finta

<sup>22</sup> Il reale grado d'interazione esistente attualmente tra *clica* di diversi paesi è oggi tema assai dibattuto e poco chiaro. Le relazioni tra *pandilla* statunitensi e guatemalteche sembrano oggi più labili, mentre persisterebbero maggiori relazioni a livello centroamericano (Ranun 2008).

di non essere sfiorati da quello che sta succedendo accanto. Chiedo informazioni sull'omicidio, chiedo ogni quanto avvengono fatti del genere.

"In questo periodo una volta ogni due settimane"

Un ragazzo entra nel salone del centro.

"Lui ci ha permesso di stare qui" mi viene detto. E non capisco il senso di quelle parole.

Il ragazzo mi stringe la mano. Porta un tatuaggio sull'avambraccio, ma non capisco che cosa ritragga. Gli chiedo se lavora. Ride, dice che sono otto anni che sta sulla strada.

Gli chiedo quanti anni ha.

"Diciannove", dice

"Un *patojo*", rispondo<sup>23</sup>.

Quel ragazzo era membro di una *clica* della Mara Salvatrucha (MS) che controllava il *barrio*, nonché elemento più in vista del gruppo di Diego. Al mio ritorno a metà gennaio 2011 quel ragazzo non c'era più. Ammazzato ad inizio anno forse da membri di una *clica* rivale.

Il gruppo di Diego era solito riunirsi nella parte più alta del *barrio*, i nemici in quella più bassa, verso il fondo del barranco. *Arriba* versus *abajo*, la Mara Salvatrucha contro la Pandilla 18. La morte di quel ragazzo ha segnato non solo lo sfaldamento definitivo del gruppo di Diego, ma anche la fine temporanea di una battaglia iniziata qualche mese prima all'interno del settore. Nel giro di pochi mesi è avvenuto un rovesciamento dei rapporti di potere. Un gesto simbolico a sancirne la risoluzione. I graffiti della MS sono stati infatti cancellati e sostituiti da alcune scritte nere: "Eighteen - 18"<sup>24</sup>.

Come in ogni guerra, le vittime civili sono state le più numerose. Donne e bambini soprattutto, feriti da proiettili vaganti, che portano oggi sui loro corpi i segni degli scontri, gli stessi segni riconoscibili sulle pareti delle case, sui giochi in ferro dell'unica scuola presente nel settore. Spazio e attori sociali marcati dalla stessa brutalità, così come dalla stessa divisione territoriale.

Eppure, nel gruppo di Diego, pochi membri potevano essere considerati effettivamente *pandillero* attivi. Tra questi sicuramente il loro leader, il ragazzo ammazzato. In questo senso *arriba* (MS) e *abajo* (18) hanno mostrato, nel corso dei mesi, limiti più sfumati e meno definibili di quanto non supposti inizialmente. *Arriba* e *abajo* includono in realtà colonie e settori confinanti, dai quali capi di *pandilla* rivali decidono le modalità e i tempi delle incursioni. Il settore è emerso come un campo di lotta, una scacchiera in cui muovere, da lontano, i propri pedoni.

Cosa rappresentava dunque il gruppo di Diego? Non una *clica* vera e propria, ma un'entità che con la *pandilla* intratteneva relazioni. Il gruppo di Diego a fatica rientra nelle classificazioni consolidate della letteratura specializzata sul tema. L'abusata e logora immagine della piramide non funziona, per lo meno nel *barrio* oggetto della mia ricerca:

Al livello più basso si incontrano la maggior parte dei giovani, che sono simpatizzanti o giovani hanno alcune relazioni con la *pandilla*, normalmente per

<sup>23</sup> "Ragazzo"; Diario di campo 08/09/2010.

<sup>24</sup> "Le *pandilla*, quando arrivano in un territorio, sempre fanno un graffito, lo marciano. O quando vai da un'altra parte e vedi il graffito che identifica una delle *pandilla*, sai definitivamente che lì c'è un altro tipo di... o anche identifica il tuo *barrio*" (Ex marero leader, Pandilla 18, 24 anni, Guatemala) citato in Demoscopia S. A. 2007, p. 27

il fatto di vivere in aree dove queste hanno una forte presenza... una parte di questi giovani saliranno al secondo livello, dove si trovano le *pandilla* di quartiere che si caratterizzano per la difesa del loro territorio... Di questo gruppo, altri saliranno al seguente livello dove possiamo incontrare la MS e la 18... Di nuovo, possiamo vedere come alcuni di questo livello saliranno all'ultimo gradino, dove incontriamo gruppi cellulari di *pandillero* che hanno vincoli con il narcotraffico e il crimine organizzato o dove alcuni diventano sicari (Ranum, 2008, p. 12).

La storia di Diego e quella del suo gruppo confutano in parte questa interpretazione. Non si vuole negare la struttura chiusa e gerarchizzata delle *pandilla* centroamericane, ma rivelare, per lo meno alla base, la presenza di interazioni più articolate e complesse. In quella porzione di territorio urbano, informanti preadolescenti, *pandilleros* attivi, *esquineros*, intrattenevano relazioni non riconducibili del tutto alla linearità dello schema riportato.

Ma il gruppo di Diego non mette in discussione solo la letteratura specializzata sul banditismo. Mette in crisi anche la mia stessa costruzione teorica, problematizza ulteriormente la mia scelta di adottare la *pandilla* come categoria per l'analisi dell'utilizzo del territorio urbano a Città del Guatemala.

La *pandilla*, grazie alla conoscenza del gruppo di Diego e ai loro componenti rimasti in vita, si rivelò una categoria più fluida di quanto non avessi pensato inizialmente. A questo proposito, un recente colloquio avuto con Carlos Martinez, giovane giornalista di un periodico on-line salvadoregno intitolato El Faro, specializzato in inchieste di cronaca nera, mi ha aiutato a mettere in luce nuovi elementi d'investigazione:

Bisogna capire un'altra cosa, Paolo, che è... ogni volta che io parlo di *pandilla* per me è molto importante fare questa differenza: la *pandilla* ha smesso di essere una categoria di analisi utile, perché è una categoria inglobante, che include segmenti molto distinti. Cioè, in quella categoria ci stanno, in teoria... il ragazzino presuntuoso di 13, 14 anni, che va con la sua pistola nel suo *barrio*, e il *pandillero* di alto livello che ha contatti con le mafie e che ha un controllo reale su un territorio e una capacità di negoziazione, ossia quel *pandillero* che utilizza la struttura della *pandilla* per creare commerci su vasta scala. La *pandilla* è molte sfere...<sup>25</sup>.

La *pandilla* è molte sfere, ma, ciò nonostante, è ancora una categoria riconosciuta, significata ed utilizzata da qualsiasi residente di Città del Guatemala. Quand'anche la *pandilla* in quanto categoria avesse perso il suo valore euristico, essa sussiste nei discorsi degli attori sociali di quella capitale o, per lo meno, nei discorsi dei miei interlocutori.

È da questa constatazione che l'ipotesi teorica qui formulata deve necessariamente muovere. La *pandilla* è una categoria d'analisi tutt'ora significativa, ma identificarla in quanto elemento paradigmatico di una certa modalità di esperire uno spazio urbano significa riconoscerne, al tempo stesso, l'intrinseca vaghezza, la sua sostanziale e ineludibile sfumatura<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Carlos Martinez, 17/04/2011.

<sup>26</sup> Il problema della definizione del termine *gang* interessa sociologi ed antropologi da circa ottant'anni. Per una sua trattazione si veda, ad esempio, il saggio di Hagedorn 1998, nel quale l'autore s'interroga sul problema della definizione e dell'evoluzione del fenomeno delle *gang* nel quadro della ristrutturazione economica globale contemporanea.

### Bibliografía

- ANONIMO. "Vivo te quiero: juventud y violencia en Centroamérica". *Idebate*, 29/09/2010, [www.idebate.org](http://www.idebate.org).
- ASBURY, Herbert. *The gangs of New York*. New York, Garden City Publishing Company, 1927.
- AVANCSO. *El proceso de crecimiento metropolitano de la Ciudad de Guatemala*. Cuadernos de investigación No. 18, Guatemala, AVANCSO, 2003.
- BALBO, Marcello. *L'intreccio urbano*. Milano, Franco Angeli, 1996.
- BAUMAN, Zygmunt. *Voglia di comunità*. Roma – Bari, Laterza, 2003.
- CALDEIRA, Teresa. "Fortified enclaves: the new urban segregation" in LOW, Setha (edited by), *Theorizing the city*, Rutgers, The State University, 1999.
- CALDEIRA, Teresa. *City of walls: crimes, segregation and citizenship in Sao Paulo*. Berkeley, University of California Press, 2000.
- CAPLOW, Theodore. *La ecología social de la Ciudad de Guatemala*. Cuaderno del Seminario de Integración Social, Ministerio de Educación, Guatemala, Editorial José de Pineda Ibarra, 1966
- CEH, GUATEMALA, MEMORIA DEL SILENCIO. Guatemala, F&G editores, 1999
- DAVIS, Mike. *Geografie della paura*. Milano, Feltrinelli, 1998.
- DEMOSCOPIA S. A. *Maras y pandillas: comunidad y policía en centroamérica*. prólogo de Dr. Juanjo Medina y Dr. Pedro Mateu-Gelabert, Guatemala, ASDI, BCIE, 2007.
- GRUPO APOYO MUTUO (GAM). *Resumen ejecutivo del informe sobre situación de derechos humanos en Guatemala y hechos de violencia al mes de diciembre de 2010*, Guatemala, GAM, 2011.
- HAGEDORN, JOHN M. "Gang Violence in the Post-industrial Era", *Crime and Justice*, vol. 24, pp. 365 – 419, 1998.
- HOBBSAWM, Eric. *I Banditi: il banditismo Sociale nell'età moderna*. Torino, Einaudi, 1971.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICAS DE GUATEMALA. *XI Censo nacional de población y VI de habitación*. Guatemala, CENSO, 2002.
- KOVATS-BERNAT J. Christopher. "Negotiating dangerous fields: pragmatic strategies for fieldwork amid violence and terror". *American Anthropologist*, American anthropologist association, Vol. 104, No. 1, 2002.
- LARA, Julio, F. "Las zonas a donde pocos quiete ir", *Prensa Libre*, Guatemala, 06/03/2011.
- MORÁN MÉRIDA, Amanda. "Área metropolitana de la Ciudad de Guatemala: a propósito de proyecto de ley de creación del distrito metropolitano" in *Boletín del CEUR*, Guatemala, No. 37, 1998.
- MUÑOZ, Jorge Lujan. *Breve historia contemporanea de Guatemala*. México, Fondo de Cultura Economica, 1998.
- NORDSTROM, Carolyn, ROBBEN, Antonius C. G. M (edited by). *Fieldwork Under Fire: Contemporary Studies of Violence and Culture*. Berkeley, University of California Press, 1995.
- OIM, Organización internacional para las migraciones. *Encuesta nacional sobre emigración internacional de guatemaltecos. Resultados definitivos*. Guatemala, OIM, 2003.
- OJEDA, Bello, István. "Maras en Centroamerica. Pobreza con rostro de pandilla. De la guerra de daja intensidad a la Super Mano Dura". *Rebellión*, 2005 <http://www.rebellion.org/noticias/2005/12/24158.pdf>.

- PETTI, Alessandro. *Arcipelaghi e enclave: architettura dell'ordinamento spaziale*. Milano, Mondadori, 2007.
- PROGRAMA DE SEGURIDAD CIUDADANA Y PREVENCIÓN DE LA VIOLENCIA. *Informe estadístico de la violencia en Guatemala*. PNUD, Guatemala, 2007.
- RANUM, Elin, Cecilie. *Pandillas juveniles transnacionales en Centroamérica, México y Estados Unidos. Diagnóstico nacional Guatemala*. Salvador, Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP) Universidad Centroamericana "José Simeón Cañas", 2008.
- REDFIELD, Robert, SINGER Milton, 1954, in HANNERZ, Ulf. *Esplorare la città: l'antropologia della vita urbana*. Bologna, Il Mulino, 1992.
- RICCIO, Bruno, BRAMBILLA, Chiara. (edited by). *Transnational migration, cosmopolitanism and dis-located borders*. Rimini, Quaderni del CE.R.CO, Guaraldi, 2010.
- ROBERTS, Bryan, R. *Organizing strangers: poor families in Guatemala Cities*. Austin, University of Texas Press, 1973.
- SANTOS, Milton. *A urbanização brasileira*. Sao Paulo, Hucet, 1996.
- SASSEN, Saskia. *La città nell'economia globale*. Bologna, Il Mulino, 2000.
- TAUSSIG, Michael, T. *Shamanism, colonialism, and the wild man: a study in terror and healing*. Chicago, The University of Chicago Press, 1987.
- THRASHER, Frederick. *The gang*. Chicago, University of Chicago Press, 1927.
- URL. *Cultura de Guatemala. Reflexiones y aportes*. Facultad de Arquitectura y Diseño, Campus Central Guatemala, URL, Volumen 1, enero-abril, 2006.
- USAID. *Central America and Mexico Gang Assessment*. USA, Bureau for Latin American and Caribbean Affairs, Office of Regional Sustainable Development, 2006.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, BUREAU OF DEMOCRACY, HUMAN RIGHTS AND LABOUR. *Human rights reports: Guatemala*. USA, 2008.
- VALLADORES-VIELMAN, Louis Rafael e MORÁN MÉRIDA, Amanda. *El Crecimiento de la Ciudad de Guatemala. 1944–2005*, Guatemala, CEUR, Universidad de San Carlos, 2006.
- VIGIL, James. D. Cholos and gangs: culture change and street youth in Los Angeles, in HUFF, C. R. (edited by) *Gangs in America*. Newbury Park, CA, Sage, 1990.
- WACQUANT, Loïc. "Suitable Enemies: foreigners and immigrants in the Prisons of Europe", in *Punishment & Society*, No. 1, October: pp. 215-222, 1999.
- WACQUANT, Loïc. "De l'Amérique Comme Utopie à l'Envers", in BOURDIEU, Pierre. *La Misere du Monde*, pp. 263 – 278, Paris, éditions du Seuil, 1993.
- WHITEHEAD, Neil L. (edited by). *Violence*. Santa Fe, School of American Research, 2004.
- WITTGENSTEIN, Ludwig. *Ricerche filosofiche* (trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero). Torino, Einaudi, 1974.

### **Paolo Grassi**

Dottorando in antropologia all'Università di Verona (Scuola di Dottorato di Studi Umanistici). Sta attualmente compiendo le sue ricerche a Città del Guatemala. I suoi temi d'interesse sono: potere, contro-potere ed utilizzo del territorio urbano, violenza, banditismo giovanile transnazionale (*maras e pandillas*).

Contatto: gapa18@inwind.it